

UN DIVERTENTE nella giungla

Giuseppe Benassi, avvocato e scrittore, presenta il suo ultimo romanzo "Spiriti animali". Un libro comico, avvincente che ama sguazzare nell'immondo

Leopoldo Borrani è un avvocato da conoscere. Un uomo con cui vale la pena confrontarsi: le donne sbatteranno il naso in rappresentazioni di se stesse non sempre lusinghiere e gli uomini (molti? alcuni?) si ritroveranno a condividere i pensieri di un maschio cinico, con pochi scrupoli, sessuomane. Vive a Livorno e grazie alla sua professione ogni giorno entrando in studio è come se si sedesse sulla poltrona di un teatro. Di fronte a lui si alza il sipario ed entra in scena l'umanità. Quella strana, quella più vera con le sue bassezze, fragilità, miserie e furbizie. "Ma chi è Borrani?" Vi chiederete. È una creatura a tratti irresistibile, a tratti irritante che vive e anima le pagine dei romanzi di Giuseppe Benassi, scrittore reggiano che di mestiere - guarda a caso - fa l'avvocato. Scrittore prolifico, ha da poco dato alle stampe il suo ultimo romanzo "Spiriti animali", il quinto che vede come protagonista l'avvocato livornese immischiato in misteri, intrighi e matasse da dipanare. Incontriamo l'autore Giuseppe Benassi, per addentrarci nei meandri di una storia che racconta e palesa quello che nella società c'è. E che a volte preferiamo far finta di non vedere.

Avvocato Benassi nei suoi romanzi Leopoldo Borrani, Livorno e una fauna di personaggi bizzarri fanno da cornice di volta in volta a un tema specifico, come ad esempio l'esoterismo in "Occhi senza pupille" o l'invidia nell'omonimo romanzo. In questa sua ultima fatica ha deciso di sviluppare un argomento particolare: la parte animale dell'uomo. Come mai ha fatto questa scelta?

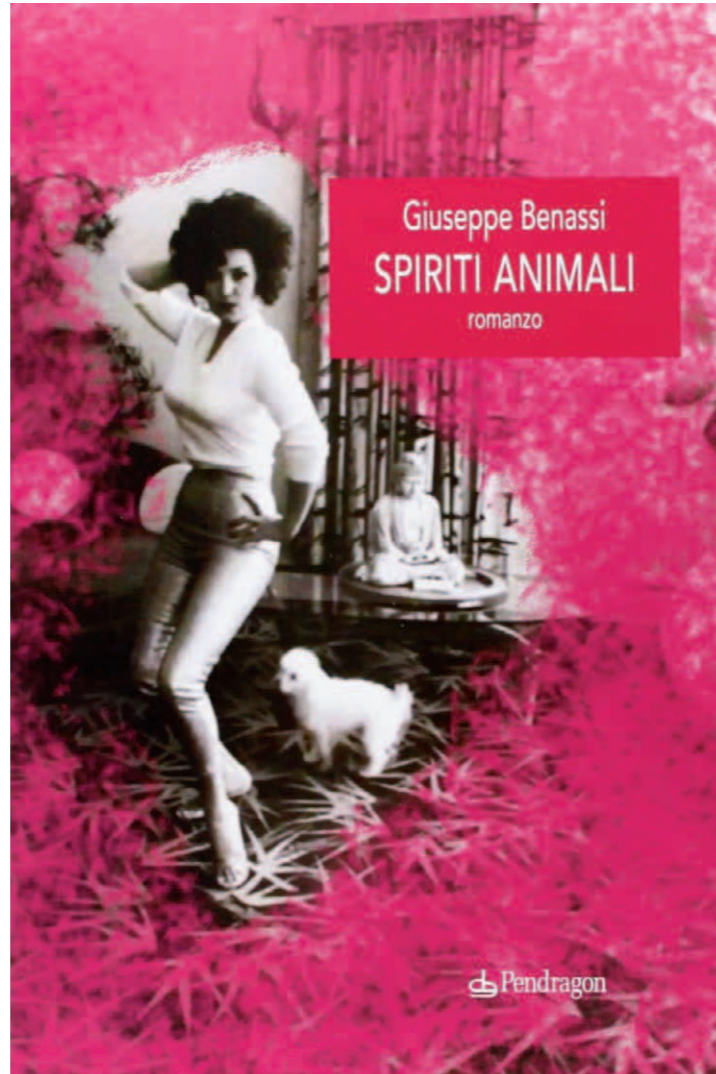
"Il tema non è mai frutto di una scelta consapevole e predefinita. C'è una scintilla iniziale che fa partire il romanzo. Questa volta è stato un cane, che ho visto appoggiato al davanzale della finestra mentre guardava le persone che passavano e le osservava quasi con uno sguardo umano".

All'inizio del romanzo cita la frase di Montale "La vita oscilla tra il sublime e l'immondo con qualche propensione per il secondo". E in questa sua quinta opera i personaggi hanno una forte propensione all'immondo. Il sublime annoia?

"Ovviamente 'qualche propensione' è ironico da parte di Montale. Il sublime è raro da trovare e lo stesso Borrani ricerca la spiritualità ma si trova in mezzo all'immondo".

C'è un'altra citazione nel suo romanzo: "I confessori sarebbero i più grandi romanzieri che il mondo abbia mai avuto se potessero raccontare le storie che vengono sussurate nel loro orecchio" (J.A. Barbery d'Aureville). Possiamo dire che la professione di avvocato è per certi versi molto simile a quella del confessore e che anche a lei non manca il materiale cui ispirarsi?

"Noi avvocati sentiamo e ci raccontiamo spesso storie molte pesanti, a volte anche ridicole. Condividerle, pur non svelando i segreti professionali, e a volte riderci su è



→ GIUSEPPE BENASSI - SPIRITI ANIMALI - PENDRAGON

Una giovane donna dall'accento spagnolo, visibilmente sconvolta, irrompe nello studio dell'avvocato livornese Leopoldo Borrani. Non trovando il titolare, lascia in custodia ai suoi collaboratori una graziosa cagnetta di nome Cioppi, insieme a una busta chiusa. L'avvocato, dall'animo per nulla tenero, si trova costretto a portare a casa con sé l'animale che, inaspettatamente, lo conquisterà, facendogli addirittura meditare una volontaria regressione allo stato animale, ai confini della zoofilia. L'arresto di una banda di sudamericani che nascondono ovuli di cocaina nelle viscere dei loro cani conduce finalmente Borrani - che indaga sull'identità della donna misteriosa su una pista percorribile

→ Dello stesso autore:

- OCCHI SENZA PUPILLE
- INVIDIA
- OMICIDIO A CALAFURIA ED ALTRI PUTIFERI
- L'OMICIDIO SERPENTI O L'ENIGMA DEL BOSCO SACRO

ZOOSAFARI degli uomini

inoltre un modo che ci permette di prendere le distanze e di alleggerirci dal peso delle confessioni dei nostri clienti. Faccio l'avvocato da trent'anni e le assicuro che di 'storiazze' ne ho ascoltate tante".

Perché il suo protagonista è un personaggio colto, ama l'arte, la musica, la lirica ma usa un linguaggio volgare e sconcio?

"Credo in generale che il linguaggio volgare appartenga a più della metà della popolazione e secondo me è inutile scrivere dei romanzi in cui si usa una lingua ottocentesca, distate dalla realtà e dalle persone. E poi bisogna dire che a Livorno si fa un uso linguistico volutamente accentuato della volgarità che è proprio delle persone colte. C'è un gusto della beffa, della presa in giro, dello sberleffo che appartiene a una cultura diffusa. Basti pensare al primo Benigni, al Vernacoliere, ad "Amici miei" in cui la provocazione anche triviale è uno schiaffo che si dà volontariamente per svegliare l'interlocutore".

Perché ambienta i suoi romanzi a Livorno?

"Lavoro a Reggio e vivo a Livorno dove ho una casa di famiglia. E siccome bisogna scrivere di quello che si conosce bene ho scelto la città toscana come scenario per le mie storie".

È stato scritto che le atmosfere del suo romanzo ricordano quelle dei film di Almodovar. È d'accordo con questo paragone?

"Sì, assolutamente. Nelle mie storie c'è il gusto dell'eccesso, la deformazione satirica dei personaggi, uno spirito dissacrante e un po' pop. Questo romanzo, che alcuni hanno definito un noir che rievoca le atmosfere della Marsiglia di Jean Claude Izzo, per me è invece un romanzo comico dall'inizio alla fine".

Leopoldo Borrani è il suo alter ego?

"Detto sinceramente se si scrive bisogna calarsi in tutti i personaggi. Però quello più vicino a me è certamente l'avvocato Borrani, se non altro per il mestiere che entrambi facciamo".

Come fa a conciliare il mestiere dell'avvocato con quello di scrittore?

"Per entrambi il mestiere è quello di raccontare balle".

Lei ha detto che di solito è una scintilla che fa partire le sue storie. Come procede successivamente nella stesura del romanzo?

"All'inizio l'approccio è forte ma poi ci sono dei momenti in cui mi fermo. Magari passano anche sei mesi prima che ricominci a scrivere. La scrittura di un romanzo nel mio caso è un processo abbastanza misterioso e poco metodico. Il lavoro di tutti i giorni - facendo l'avvocato e rimanendo in ufficio diverse ore ho dei tempi morti - invece è quello della correzione, della limatura, riscrittura e rifinitura".

Alle vicissitudini ilari, divertenti o surreali in cui Borrani si trova coinvolto fanno da contraltare i pensieri dell'avvocato livornese che si immerge in profonde in-

trospesione psicologica, in lucide analisi sul senso della vita, sulla solitudine e sul senso del vuoto che lo avvolge. Analisi che sembrano molto familiari a chi le scrive.

"Sono figlio e nipote di psichiatri e quindi ho una certa attitudine nell'analisi psicologica. E poi devo dire che scrivere ha un potere liberatorio, consente di buttare fuori, di mettere nero su bianco pensieri, di chiarirsi".

C'è uno dei suoi romanzi al quale è affezionato? O che le sembra sia riuscito meglio?

"È un po' come chiedere a una madre a quale figlio vuole più bene. Anche se posso riconoscere qualche difetto in un romanzo piuttosto che in un altro, vista la fatica che mi sono costati, quello che provo e sento è uguale per tutti".

Ha già in cantiere un'altra opera?

"Ne ho già pronte altre, sempre della serie di Borrani, in attesa di pubblicazione. Quando si utilizzano gli stessi personaggi è molto più semplice creare un romanzo".

Nel prossimo romanzo Borrani si sposa?

"Lo scoprirà leggendolo".

A proposito il suo personaggio ha un rapporto difficile con se stesso e con le donne. E lei?

"No comment".

L'avvocato sorride e divertito se ne va.

Non resta che leggere i suoi romanzi per scoprire in quali intrighi si va a cacciare Leopoldo Borrani e per tentare di avvicinarsi al suo creatore, misterioso e ironico come le sue storie.



Da Spiriti Animali:

"Borrani aveva sempre visto sé e gli altri come null'altro che animali. Bestie alla continua caccia di una preda, alimentare o sessuale; alla conquista e poi alla difesa di un proprio territorio; sempre pronti a difendersi con le armi di cui la natura li aveva dotati (fossero artigli o chele o spine o denti o liquidi puzzolenti ciò non modificava la cosa), o ad attaccare quand'era l'ora di farlo; dominati da un incontrollabile desiderio di potere, di ricchezza, di posizione; determinati a considerare tutto una potenziale minaccia, ad approfittare dei deboli e ad adulare i forti. Non c'era scampo alla legge della giungla, non c'era via di uscita dalla condizione di animali. Ogni atto umano era uno strappare un bottino, all'aria, all'acqua, alla terra, all'amante del momento, alla mamma, al vicino di casa, al dipendente, al datore di lavoro. Da avvocato, non vedeva che inferni di ladrocinio e stupidità, attività animale, dove anche il debole traeva il suo bottino dal forte di cui era vittima".